

dalla parte del torto

Spediz. abb. post. 70%, DCB-Parma

"ci mettiamo dalla parte del torto, in mancanza di un altro posto in cui metterci" (Bertolt Brecht)

Parma
estate 2021
anno XXIV, numero 93



rivista trimestrale di politica, cultura e società,
edito dall'associazione culturale "dalla parte del torto"

Redazione: Claudio Bocchi, Andrea Cabassi, Cristina Cimicchi, Andrea Contini, Marco Deriu, Fabrizio Leccabue (coordinatore), Francesco Magnani, Elisabetta Mora, Violetta Pacini, Mirella Pelizzoni, Roberto Pellicelli, Lorenza Riccò, Roberto Spocci. **Direttore responsabile:** Marco Tropea. **Tipografia:** Stamperia, Parma. **Autorizzazione** del Tribunale di Parma n. 23/98. **L'associazione culturale "dalla parte del torto"** è un'associazione senza scopi di lucro costituita per: 1. studiare, approfondire e dibattere i principali problemi culturali, politici, economici e sociali che interessano la società moderna e la realtà locale; 2. promuovere ricerche, dibattiti, inchieste, studi, convegni sull'attuale situazione politica e le tendenze in atto nel campo politico, economico e sociale; 3. curare la pubblicazione e diffusione di ricerche e studi sui predetti problemi; curare la pubblicazione di un periodico specifico su problemi culturali, sociali e politici locali e nazionali. 4. costituire un servizio di collegamento e di consultazione con analoghe associazioni.

insistenze 1/ da: Sanguina ancora. L'incredibile vita di Fëdor M. Dostoevskij

di Paolo Nori

Questo libro

Questo libro, attraverso il racconto dell'incredibile vita di Fëdor Michajlovič Dostoevskij, ingegnere senza vocazione, traduttore umiliato dai propri editori, genio precoce della letteratura russa, nuovo Gogol', meglio di Gogol', aspirante rivoluzionario miseramente scoperto e condannato a morte, graziato e mandato per dieci anni in Siberia a scontare la sua colpa, riammesso poi nella capitale, quella Pietroburgo il cui mito, con le sue opere, contribuirà a costruire, «la più astratta e premeditata città del globo terracqueo», secondo una celebre definizione del suo uomo del sottosuolo, giocatore incapace e disperato, scrittore spiantato vittima di editori cattivi, marito innamoratissimo

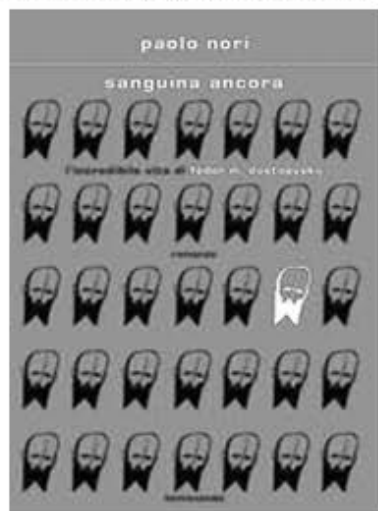


insistenze 2/ L'intellettuale antifascista. Ritratto di Leone Ginzburg.

Intervista a Angelo D'Orsi
a cura di Fabrizio Leccabue

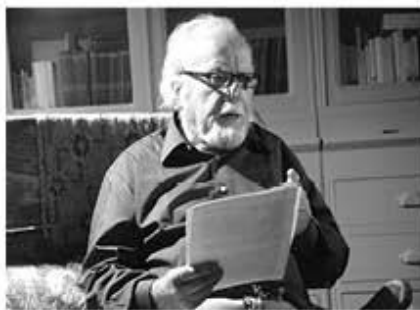
Fabrizio Leccabue. Il tuo libro è interessante perché non è solo un documentato e appassionato 'ritratto di Leone Ginzburg', lo è credo di un'intera generazione di antifascisti con le difficoltà, le incertezze del tempo e i compromessi per sopravvivere. Ritieni giusta la mia lettura?

Angelo D'Orsi. La tesi che pervade il mio libro è espressa fin dal titolo (*L'intellettuale antifascista*): voglio far comprendere che Leone fu una splendida eccezione (con pochissimi altri, spesso suoi sodali in GL) nel Ventennio mussoliniano. In quel tempo, per la prima volta nella storia d'Italia, si fece una "politica della cultura", grazie anche alla intelligente intraprendenza di alcuni personaggi, primo fra tutti Giovanni Gentile, uno straordinario organizzatore di cultura. Fu la sua opera a catturare centinaia di letterati, scienziati, artisti, reclutandoli attraverso lo specifico del lavoro di ciascuno di essi, per esempio con l'Enciclopedia Italiana, un vero monumento della civiltà affermatasi lungo i secoli nella Penisola. La stragrande maggioranza di coloro che facevano il "mestiere di intellettuale" presto o tardi, in un modo o nell'altro, aderirono al fascismo, anche se solo una minoranza spinta da motivazioni ideologiche. La motivazione principale peraltro non fu semplicemente legata alle prebende del regime, che pure fu presente e diffusa, ma piuttosto alla sua propaganda che fece sentire gli intellettuali come parte dirigente del processo di costruzione della "nuova Italia", l'Italia della "terza Roma". Per Gramsci essi furono semplicemente le "mosche cocchiere", quelle mosche che si annidano nella criniera del cavallo e credono di guidarne la marcia. In ogni caso l'adesione al regime li trasformò in collaboratori, a prescindere dal tasso di vicinanza politica al Fascio. Leon fu l'eccezione perché seppe continuare a svolgere un lavoro intellettuale - come



continua a p. 8

continua a pp. 6, 7



2011

cattivi & maestri 4/ Il cosmo vegetale di Daniele Beghè di Matteo Pelliti

Devo fare una premessa al lettore: questa non è una recensione. Piuttosto, un accorato invito all'esplorazione, al viaggio, alla lettura del più recente libro del poeta e amico Daniele Beghè, *Rosette* (Arcipelago Itaca, 2021) al quale ho partecipato in veste di prefatore, cioè di colui che deve parlare bene del libro senza rovinare il gusto della scoperta a chi si avventurerà nella lettura. *Rosette* è, a tutti gli effetti, un viaggio, dal microcosmo al macrocosmo e, leggendolo, troverete tutto il gusto di viaggiare insieme ai versi di Daniele, da Parma all'Appennino, dal quartiere in cui vive fino alla Polonia. La sua poesia, infatti, consente di vedere cose che non si conoscevano facendo quasi provare nostalgia proprio per quelle stesse cose: è una poesia di paesaggio e di umanità. Ha un timbro, la sua voce poetica, terreno e aereo insieme (la "r" uvulare di Parma non trova carattere tipografico, ma leggendo la sentirete, come con l'orecchio interno...) e riesce a raccontare caratteri, personaggi di bar, architetture urbane con una precisione fotografica e con una dolcezza struggente, dove empatia e disincanto sono sempre perfettamente miscelati.

Se le sue precedenti pubblicazioni avevano nella stesura un debito d'occasione, antologica o concorsuale, *Rosette* è minuziosamente studiato nella sua articolazione interna, nel suo sviluppo, nel percorso geografico e tematico che delinea nell'accompagnare il lettore. Ecco, una prima osservazione che mi pare opportuna per descrivere la poesia di Beghè è che sono testi che "prevedono il lettore", e questo non è più un dato scontato in certa poesia contemporanea. Questo comporta che la sua poesia si faccia sempre accogliente per l'esperienza comune, condivisibile, empatica e, all'interno di essa, capace di illuminare gli elementi stranianti, incongrui, paradossali. Già il sottotitolo di *Rosette* traccia le linee di questa doppia direzione dello sguardo: *Quartiere Cosmico*, che è come mettere insieme l'iper-particolare e la vertigine dell'Universo, o del Multiverso nel quale perdiamo le nostre molteplici direzioni possibili. Un viaggio per cerchi progressivamente più ampi, dalla Casa al Cosmo.

Dall'abitazione principale si passa alla "Pertinenza dell'abitazione", seconda sezione del progressivo allargamento di orizzonte. Qui si presenta il tema del movimento, per il tramite della bicicletta, e vi è una luce zavattiniana nelle parole di Beghè, nei suoi riferimenti alla bicicletta e, nella sezione successiva, a Parma. E viene il sospetto che l'officina di cui parla nell'omonima poesia possa anche essere una metafora dello stesso fare versi, come una forma di artigianato votato alla riparazione (Se entri ti mostro l'arte della riparazione), di sé e del mondo. E, del resto, siamo autorizzati da un'analogia equiparazione (in Scrivo-Pedale), che rilancia la metaforicità intrinseca della bicicletta come strumento di movimento/conoscenza:

*Scrivo poesie per lo stesso motivo
per il quale giro i pedali: non so
dove sono, a che punto della vita,
a che punto del mio transito.*

A questo punto del transito, nella centrifuga prospettiva dal particolare all'universale che è *Rosette*, appare il "Condominio", terza sezione, che è la presa di coscienza dell'alterità, dell'alterità a volte dolente, a volte derelitta che vive nel condominio, o nel Quartiere. Queste tre rosette



centrali della raccolta, infatti, *Condominio - Quartiere - P.O.V. Bar Tabaccheria Galaxy*, costituiscono un quadro omogeneo e organico, un punto di vista sul mondo illuminato da luci al neon di bar anni Settanta (Il tubo al neon orizzontale della L bruciato fa atterrare il cielo stellato nel plateatico) dove si presentano via via "la faccia buona di una badante (*I problemi dell'amministrazione*), perturbanti inquiline tatuate (*Tatoo*), affascinanti operaie trasformiste (*Nel buio del cortile*), ma anche vecchi saggi totemici come *Delmo (Monumento mobile)*, o bionde bariste russe sui tacchi (figura ricorrente del Bar Galaxy in *Apertura o A colazione*) dove il Bar Galaxy diventa palcoscenico, teatro, cinema di una varia umanità, studio antropologico implacabile (vedi le descrizioni perfette di una fauna eterogenea degne di un Bar Mocambo contiano di *A colazione, L'ora dell'aperitivo e Metà mattina*) ma sempre partecipe, quasi empaticamente complice di quei luoghi, di quella luce. E proprio nell'empatia, nell'ironia leggera del tratto che Beghè usa nel dipingerli, che rivivono in versi questi personaggi in carne e



2011



ossa, a volte ricorrenti (vedi *Delmo*, oppure il *Beluga*) e che connotano in modo indelebile il tessuto umano del quartiere descritto.

Prima di addentrarci nella "Pianura", sesta sezione, non a caso con un esergo di Zavattini, che è davvero un Virgilio per chiunque voglia cimentarsi nella comprensione di quelle terre nebbiose e segretamente solari al tempo stesso, e nella successiva perlustrazione di paesaggio di "Oltre il margine", settima sezione, è la galleria del Bar Galaxy ad offrire il campionario migliore della capacità di osservazione e sintesi poetica di Beghè. Uno sguardo acuto e disincantato insieme orientato da una peculiare abilità ri-creativa: forgiare con grande naturalezza espressioni nuovissime con parole usate. Sguardo che ritroviamo all'opera proprio anche nel tratteggiare il paesaggio emiliano, tra nostalgia del passato e censimento del presente ("Siamo in una dead city, dove passava /the rail ora c'è un teatro per il softair, /tra la via Emilia e il West" in *Nel doppio fondo*) tra fotogrammi "alla Ghirri" (*Cancello*) e rinnovate fusioni multiculturali in cui "turbanti arancioni aspettano i figli" (*Pedemonte*), facilità di disegno che trova una sintesi emblematica in *Jumbo Story*:

*La misura del tempo ha mutato
quel sogno in decostruita maceria,
sono rimasti problemi di smaltimento
per inerti e rassicuranti nostalgie.*

Daniele Beghè ha una vocazione unica nel raccontare il mutamento, i mutamenti, che portano dal sogno alla "decostruita maceria". La sua poesia ha la sensibilità minuta di censire, cartografare, riprodurre questi cambiamenti, siano essi di tipo antropologico (*Tra i figuranti*), sociale (*Sotto il crinale*) o paesaggistico (*Rocca Prebalza*, *Pieve*). Ne è testimonianza anche la sezione seguente, "La Vistola ciclabile" un reportage di viaggio polacco che misura i cambiamenti del tempo, le analogie, le sconfitte, e le contraddizioni della globalizzazione viste attraverso una "visione partigiana della storia" (vedi *VARSAVIA 2019* (con in tasca Fortini - *Foglio di via - 75 anni dopo*) con quella attenzione al particolare, all'urbanità, che contraddistingue i suoi versi, vedi *La periferia di Lato*).

Le rosette non sono altro che questa promessa di simmetria, dai vegetali al corpo urbano, al cosmo (*Frattali*) che la poesia cerca di ricostruire nel breve transito che a ognuno di noi tocca fare nel "quartiere cosmico", senza la consolazione di un ordine che sia preventivamente e da sempre previsto per noi (*Sesta estinzione*). E così, il viaggio di Daniele Beghè, dalla simmetria vegetale al Cosmo, si è compiuto. "Con

gusto logaritmico palpo frattali d'universo", scrive nell'introduzione a "Quartiere Cosmico", e noi li abbiamo palpato con lui, attraverso le sue poesie. Con la sua compassione per il mondo e per i suoi derelitti, con le nostalgie di paesaggi passati, con le persone/personaggi che ci ha raccontato. L'augurio migliore che posso formulare a questo suo libro, così ricco di immagini e idee, è lo stesso che lui rivolge alle sue poesie in conclusione (*Ultima rosetta*), cioè di ritrovare lo spazio della convivialità vera intorno alle parole:

*A me piacerebbe vederle surfare
sulle onde del lago, coi piedi nudi
correre su aiuole fiorite,
saltare allo stadio fra la folla
e finire la serata al pub
con gli amici. Davanti ad una birra
attaccare pezzi agli sconosciuti.*



... libri da leggere:

Elvira Lindo, *A cuore aperto*, Guanda 2021.

Alessandro Leogrando, *Dalle macerie*, Feltrinelli 2021.

Albert Camus, *Conferenze e discorsi. 1937-1958*, Bompiani 2020.

Marco Belpoliti, *Pianura*, Einaudi 2021.

Goffredo Fofi, *Il secolo dei giovani e il mito di James Dean*, Nave di Teseo 2020.

Filippo La Porta, *Eretico contro voglia. Nicola Chiaromonte, una vita tra giustizia e libertà*, Bompiani 2019.

Sergio Dalmaso, *Lucio Libertini. Lungo viaggio nella sinistra italiana*. Edizioni Punto Rosso 2020.

Goffredo Fofi, *Il teatro di Totò, 1932-'46*, Cuepress 2020.

Diego Giachetti, *Il sapere della libertà. Vita e opere di Charles Wright Mills*, DeriveApprodi 2021.

"*Memorie per domani*": *Comune di Parigi* (numero monografico), rivista diretta da Antonio Benci e Cesare Pianciola (*Petite Plaisance*, Pistoia 2021).